

Il Donetsk in cambio di garanzie e soldi: l'offerta di Trump e il dilemma di Zelensky, nell'ora più drammatica di Federico Fubini

Zelensky è di fronte a un'offerta che - nelle rassicurazioni di Trump - porrebbe fine alla guerra. Ma cedere la parte di Donbass che Mosca non ha conquistato - oltre a essere estremamente impopolare - esporrebbe l'Ucraina alla possibilità di un nuovo devastante attacco. Quanto può fidarsi? (Fonte: <https://www.corriere.it/> 23 gennaio 2026)



L'accordo di pace c'è, la pace no. [Volodymyr Zelensky](#) ha esitato prima di confermare il viaggio a Davos, perché la storia di questa guerra ormai lo mette di fronte a un conflitto di coscienza drammatico: **accettare l'offerta di [Donald Trump](#), con il rischio che le sue promesse rivelino vuote e portino alla catastrofe**, o proseguire una guerra che sta costando forse oltre centomila morti e condizioni inumane per milioni nel suo popolo?

Che qualcosa stia accadendo risulta già chiaro dal reticolo degli incontri. Ieri al World Economic Forum, **Zelensky è rimasto a colloquio per un'ora con Trump**. Nessuno dei due è uscito scuro in volto. Non c'è stata firma di documenti, ma non c'è stata rottura e Zelensky si è mostrato aperto: «La nostra squadra lavora ogni giorno con quella di Trump. Non è semplice, ma i documenti sono quasi pronti per arrivare alla pace. **Siamo all'ultimo miglio, sempre molto difficile, ma oggi è stata una giornata positiva**».

Sempre a Davos, martedì, Steve Witkoff e Jared Kushner avevano visto Kirill Dmitriev, il negoziatore di Vladimir Putin. Ieri mattina i due emissari di Trump erano fra le montagne svizzere, in serata sono arrivati al **Cremlino per colloqui con Putin e lo stesso Dmitriev**. Witkoff ha detto

che non sarebbero rimasti per la notte a Mosca, perché dovevano arrivare ad Abu Dhabi in vista dei primi negoziati dal 2022 che riuniranno da oggi russi e ucraini nello stesso palazzo: la delegazione di Kiev guidata dal capo dell'amministrazione presidenziale, Kyrylo Budanov; quella russa da Dmitriev e dal capo del servizio segreto militare Igor Kostyukov.

Nelle borse i negoziatori si portano almeno quattro diversi documenti che dovrebbero costituire, in teoria, l'accordo di pace. Il primo è un testo «di cappello all'intero pacchetto», dice al *Corriere* il premier croato Andrej Plenkovi. Poi le tre parti fondamentali. **La più pericolosa per Zelensky prevede in sostanza la cessione alla Russia della parte del Donbass** — la porzione ancora libera del Donetsk — che Putin reclama. Il premier croato Plenkovi spiega che comunque «è importante che de iure il territorio non sia ceduto» perché «dobbiamo lasciare spazio e tempo per rivisitare ciò che è negoziabile» (cioè una finestra per la restituzione quando Putin non ci sarà più).

Questa concessione, per Zelensky, può essere fatale. L'opinione pubblica ucraina è contraria. E, cedendo le fortificazioni del Donetsk, scoprirebbe il fianco a nuove avanzate russe in una vasta pianura verso Dnipro e da lì, Odessa. **Questa sarebbe la fine dell'Ucraina indipendente, perché il Paese perderebbe l'accesso al Mar Nero** e avrebbe bisogno dell'assenso russo per esportare. Gli Usa offrono due concessioni per fargli affrontare l'enorme rischio.

Un documento enumera i dettagli di un piano di finanziamenti pubblici e privati da 800 miliardi di dollari per ricostruire e rilanciare l'Ucraina, guidato dal capo del maxi-fondo Blackrock Larry Fink. **Un secondo documento darebbe a Kiev garanzie di sicurezza americane**, a sostegno degli europei che manderebbero uomini sul terreno. Zelensky dovrebbe cedere territorio in cambio di denaro e difese occidentali.

Ha detto ieri Witkoff: «Sono ottimista, siamo rimasti con una sola questione aperta (il Donetsk, ndr), ma abbiamo discusso tante versioni, ciò vuol dire che è risolvibile. Zelensky è disponibile». **Gli accordi però non sono chiusi.** Il presidente finlandese Alex Stubb informa che esiste anche un documento sulla «sequenza»: l'Ucraina dovrebbe cedere il Donetsk; tuttavia, il piano di ricostruzione da 800 miliardi è per ora solo sulla carta; i fondi non ci sono. Né è chiaro che Putin accetti garanzie di sicurezza che prevedono soldati Nato in Ucraina.

Ieri il ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski si è rivolto a Witkoff: «Mi fa piacere che una pace ci sembri vicina, ma Putin non è un uomo di pace. Serve un accordo che non getti i semi di un'altra guerra». Il dramma di coscienza di Zelensky potrebbe non essere alla fine.